

LA BAMBOLA DELLA MORTE

- Erica no! Cosa stai facendo?

Erica è nella sua camera. Anni prima quello era il rifugio segreto di lei e di Dora, sua sorella gemella. Dora è scomparsa undici anni fa', senza motivo, all'età di 5 anni. Erano proprio nella loro cameretta l'ultima volta che Erica la vide.

- Erica dai, dammi tutte queste foto!

Erica ha trovato un grosso scatolone pieno di fotografie di lei e di sua sorella, foto che non aveva mai visto: tantissimi ricordi le riempiono la testa. Le sta osservando e la nonna continua a chiederle le foto ma Erica nemmeno la sente, tant'è ferma l'immagine della sorella nella mente e soprattutto nel suo cuore.

- Guarda nonna come stava bene questo vestitino a Dora, eravamo alla comunione di nostro cugino vero? Eravamo proprio piccoline,- Si, avevate tre anni, dice la nonna . - In questa foto ci sorridiamo a vicenda, guardaci nonna. Chissà dove si trova Dora, spero che ovunque sia, stia bene.- La nonna allunga la mano per prendere l'album mentre Erica esclama: - Aspetta, perché in questa foto Dora ha il vestito viola ed in questa invece il suo vestito è rosso e oltretutto ha anche i capelli bagnati? Come mai Dora ha il vestito diverso ed è tutta bagnata?

- Tesoro dai – dice la nonna – sono passati tanti anni e non ricordo molto bene. Dammi queste belle foto, stasera cucinerò il tuo piatto preferito, va bene?

Adesso Erica accontenta la nonna, lascia il suo rifugio e i suoi ricordi ed esce a fare una passeggiata.

Dopo la morte dei genitori in uno strano incidente stradale quattro mesi fa' ha smesso di scattare fotografie, la sua grande passione. Ama ancora girovagare per le vie, attraversare i ponti, perlustrare i canali, ama la sua città e anche oggi la sua mente si perde tra le grandi meraviglie di Venezia. Ci mette un po' ad accorgersi che la sua compagna di scuola, Greta, un anno più piccola di lei, la sta guardando in modo strano, sembra spaventata quasi terrorizzata. Erica resta immobile : quel particolare comportamento dell'amica ha suscitato in lei una strana sensazione. Greta è

popolarissima a scuola, è amata da tutti ed uno dei vari motivi è proprio l'aver un grande e buon cuore ed inoltre è anche una grande chiacchierona. – Perché non mi ha salutata? sussurra, immersa nei suoi pensieri mentre il sole si sta avviando verso casa, magari pensa Erica, perché vuole ritagliarsi del tempo per prendersi cura di se stesso oppure per lasciare più tempo alla luna...chissà. La notte scorre lenta, due occhi malvagi brillano nel buio illuminati dalla luce della luna, lì, fuori dalla finestra della camera di Erica, un'ombra malefica, si vede solo il sorriso beffardo che squarcia l'oscurità.

La mattina arriva fresca e nuova, Erica dopo una buona colazione saluta i nonni e s'incammina verso la scuola.

Al suo arrivo trova il cancello chiuso. – A quanto pare niente scuola oggi – sussurra fra sé e sé.

Qualcosa però non la convince, nota tre poliziotti e il Preside sulla porta d'ingresso. Erica incuriosita decide di entrare di nascosto e, dopo aver scavalcato con non poca fatica il cancello, entra dalla finestra aperta del bagno dei docenti a piano terra.

Sbircia fuori dalla porta, il corridoio è libero e decide di sgattaiolare verso le aule del piano superiore, purtroppo un grande e grosso poliziotto blocca l'accesso alle scale così torna indietro verso l'aula di informatica e di musica più accessibili. All'improvviso qualcuno la tira per un braccio all'interno del bagno delle femmine.

- Sara, cosa ci fai tu in questo posto? Devi andartene adesso. Mia sorella è stata uccisa. Cosa vuoi eh?
Sei stata tu?!
- Io...io non capisco cosa stai dicendo, di che cosa stai parlando, cosa avrei fatto? Cosa è successo? ma chi sei? Io non mi chiamo Sara e non ti conosco! Lasciami andare, subito!

Erica riesce a liberarsi ma lo sconosciuto, prima che lei raggiunga il bagno dei docenti per uscire dalla scuola, le sussurra all'orecchio: “Alle quattro, questo pomeriggio, Ponte dei Sospiri”.

-Mi chiamo Erica e tu? Il ragazzo la osserva stupito. Deron, si chiama Deron. Capelli biondi, occhi azzurri. In quelle poche ore insieme Erica scopre molte cose, alcune terribili. Deron è il fratello maggiore di Greta, trovata morta nell'aula di chimica della scuola questa mattina, uccisa con un colpo di pistola al cuore con i vestiti e i capelli bagnati.

Fra i due ragazzi scatta subito un legame, in quel poco tempo in giro per Venezia si sono conosciuti meglio di chiunque altro. – Sono le sette, si sta facendo tardi – dice Deron – credo sia meglio tornare a casa. Ehi Erica guarda laggiù. La conosci quella ragazza davanti al negozio di souvenir? Mi sembra un'amica di mia sorella – aggiunge Deron. Erica la conosce, frequentano la stessa scuola. Sta per salutarla ma Giada, è questo il suo nome, appena la vede diventa rossa in viso e inizia a correre nella direzione opposta. Erica pur avendo notato il vuoto negli occhi di Deron quando viene nominata sua sorella, non può tacere una informazione così importante.

- Deron, devi sapere che anche Greta ha avuto la stessa reazione quando mi ha vista ieri, io non capisco! Cosa succede!?

- Ne riparliamo domani Erica – dice prendendola sottobraccio, - adesso è ora di rientrare.

Due occhi neri e un vestitino rosa attirano lo loro attenzione: una bambola abbandonata lungo la strada sembra fissare i due giovani che turbati si stringono l'uno all'altra e proseguono verso casa. Quella notte Erica non riesce ad addormentarsi. Sente il ticchettio dell'orologio a pendolo in salotto, quello scorrere del tempo, lento ma inarrestabile la sovrasta e lei resta immobile nel suo letto con gli occhi fissi al soffitto.

Arriva un'altra mattina. Questa sembra una mattina fredda, bugiarda. Erica si avvia verso scuola, dopo aver percorso due terzi della strada incontra Deron che le dice – Non sai cosa è successo? Giada è stata uccisa con un colpo di pistola alla testa nell'ufficio del Preside al secondo piano, e come mia sorella, è stata trascinata nel canale dietro la mensa, lasciata in acqua non più di 15 minuti, e abbandonata nell'aula di chimica a piano terra dove è stata ritrovata. Ma sulla scena del crimine è stata trovata una bambola con il vestito rosa e gli occhi neri, identica a quella che abbiamo visto ieri.-

Erica con aria assorta sussurra :” Eppure quella bambola ha qualcosa di familiare, torniamo a casa mia, voglio parlare con mia nonna.”

Sono appena entrati quando suona il campanello. E' Dora, la gemella scomparsa, lì davanti a lei. I nonni la abbracciano piangendo di gioia, Erica si getta addosso alla gemella tanto attesa. Gridano e si abbracciano e si osservano, poi piangono e di nuovo si stringono forte quasi a voler recuperare tutti quegli anni di lontananza. Si siedono sul divano, bevono una tazza di cioccolata calda che la

nonna in un attimo ha preparato per le adorate nipotine e il giovane ospite, e Dora inizia a raccontare dei suoi anni trascorsi con gli zii a Perugia, del fatto che l'avessero portata via da Venezia per proteggerla, senza però mai dirle da cosa.

– Ho letto sul giornale dei due omicidi, lo zio ha avuto una strana reazione che mi ha turbata. Ho chiesto spiegazioni ma lui ha evitato l'argomento. Dice che ormai il passato è passato ma io adesso sento il bisogno di avere delle risposte e dove trovarle se non a qui, a Venezia?

Insieme guardano l'album di foto di quando erano piccole ed Erica osservando quella in cui Dora teneva in mano una bambola ed aveva sia il vestito che i capelli bagnati, chiede: Mi dici cosa era successo, ti ricordi perché sei tutta bagnata in questa foto, la nonna giorni fa non ha voluto dirmelo?

– Non sono io questa bambina Erica, io non ho mai avuto una bambola con il vestito rosa e gli occhi neri! Questa risposta tanto inaspettata quanto sconcertante attira l'attenzione di Deron che sta nel frattempo osservando la bambola nella foto. Egli con un gesto repentino scosta una ciocca di capelli a Dora per guardare dietro l'orecchio destro, poi alza gli occhi al cielo e sussurra : “ Non ci posso credere”.

Erica schizza giù per le scale con la foto in mano, raggiunge i nonni in cucina e grida: “ Chi è questa bambina?” I nonni di fronte a quell'immagine sbiancano e dopo vari tentativi di sviare l'argomento decidono di raccontare la verità. E' la nonna con un filo di voce rotta dal pianto a rompere il silenzio.

– Sara. Quella bimba si chiama Sara, è vostra sorella gemella. Non potete ricordarla perché eravate piccole quando è stata allontanata dalla famiglia. Sara era sempre agitata, nervosa, irrequieta, piangeva in continuazione. Voi due ragazze – dice rivolgendosi ad Erica e Dora, - siete sempre state unite, come una persona sola, Sara invece era diversa. Aveva l'abitudine di fare una strana cosa con le bambole. Le prendeva e le gettava ovunque ci fosse dell'acqua, e le premeva sotto la superficie. Poi ne prendeva altre e lo rifaceva ancora. Il giorno della comunione di vostro cugino cercò di affogarti Dora, come aveva appena fatto con una bambola in piscina, ecco il perché del vestito bagnato ed ecco la ragione per la quale ti abbiamo mandata ad abitare lontano. Il giorno stesso abbiamo ricoverato Sara in un ospedale psichiatrico fuori città. Da allora è rinchiusa lì, è stato così difficile....

Le ragazze decidono di andare a trovare la sorella e Deron si offre di accompagnarle. Appena arrivati scoprono che Sara è ancora una paziente della clinica ma che da quattro mesi il medico le consente di uscire qualche ora. Non la trovano nella sua stanza.

Appena fuori dall'ospedale Erica e Dora si allontanano un attimo. Erica torna e senza parlare si avvicina a Deron per baciarlo. Deron nota la cicatrice. – Sara!

- E' tanto che non ci vediamo Deron! – Sara allora ride, ride forte, una risata agghiacciante. Con disinvoltura si allontana e scompare tra le molte persone presenti.

Deron si volta e vede la vera Erica correre verso di lui gridando che Dora era scomparsa. Cominciano a cercarla e dopo poco la trovano seduta ai piedi di una grossa quercia con la testa fra le mani. Senza parlare la accompagnano sorreggendola verso l'auto e ripartono immediatamente verso Venezia.

Giunti a casa Deron si accorge di essere stato nuovamente ingannato, quella che credono Dora in realtà è Sara. Sta al gioco e la accompagna in camera, poi scende di corsa le scale e cerca Erica.

Adesso è Deron che sente il bisogno di dire tutta la verità. – Devo dirti delle cose – inizia Deron. – Ti ho già parlato della situazione di mio padre, da anni ormai è ricoverato nello stesso ospedale in cui siamo andati oggi. Vi ho conosciuto una bella ragazza con una cicatrice dietro l'orecchio destro, il suo nome era Sara, tua sorella. Non credevo fosse una paziente, ci siamo frequentati per un po', in seguito quando l'ho scoperto mi sono allontanato da lei...io conosco già Sara. –

Erica resta di ghiaccio.

– La ragazza che è tornata a casa con noi non è Dora, è Sara! Mi ascolti, senti quello che ti sto dicendo? – prosegue Deron.

- Vattene, io non ti voglio più vedere!

La risposta di Erica arriva fredda e tagliente come una lama nel petto di Deron.

Il ragazzo corre nella camera ma Sara se n'è andata. Al suo posto sul letto c'è la bambola dagli occhi neri e dal vestito rosa, con quel sorriso falso, sembra ridere di Deron.

Colto da un impeto d'ira, Deron scaraventa la bambola a terra e prendendo Erica per un braccio torna all'automobile e insieme a lei si dirigono al manicomio. Devono ritrovare la vera Dora.

Erica mostra la foto a chiunque chiedendo della sorella e Deron, dopo aver perlustrato il giardino esterno, la raggiunge. Cercano in ogni angolo dell'edificio, in un corridoio tutto bianco Erica nota che una delle porte è semiaperta e d'istinto entra. L'ha trovata, ha trovato Dora.

- Erica stai attenta, Sara è...-

- Proprio dietro di te – la voce di Sara riecheggia nella spoglia stanza. Ella chiude la porta dietro di sé e si rivolge alle gemelle:

- Sapete, vi ho cercate per anni e adesso che vi ho davanti, vorrei solo far finire la vostra inutile esistenza! Vi trovo patetiche: siete la mia brutta e sbiadita copia, vi prendete sempre ciò che è mio. Voi avete tutto, perché avete rubato tutto a me ed io non ho mai avuto niente!

Le urla di Sara coprono il rumore della porta che si apre e Deron come un fulmine riesce ad entrare nella stanza senza che Sara se ne accorga. – E' tutta colpa vostra! – Sara getta il suo cellulare sulle gemelle.

Deron si avvicina di un passo.

- Mi avete rovinato la vita! –

Due passi.

- Ho provocato io l'incidente di nostro padre e nostra madre, i vostri adorati genitori che mi hanno abbandonata, ed è stato piuttosto facile farli schiantare contro quel bel muro... Ho ucciso io quelle due ragazze, sapete?

Tre passi.

- Le ho uccise colpendone una al cuore, come farò con te Erica, e una alla testa, come farò con te Dora. Mi sono esercitata per essere pronta ad uccidervi!

Quattro passi e.....

Deron afferra Sara alle spalle e i due finiscono a terra. Egli grida e dalla porta entrano due poliziotti e quattro infermieri vestiti di bianco che immobilizzano Sara e le iniettano un sedativo.

Dopo essere stati visitati come previsto in questi casi, Deron e le due gemelle tornano a casa.

I nonni accompagnano in camera Dora, ancora frastornata.

Erica e Deron restano fuori.

- Scusami – dice Deron. - Avrei dovuto dirti tutto subito. Sara andrà in carcere e non uscirà mai più, l'incubo è finito. Mi dispiace che tu abbia dovuto passare questi.....

Deron non finisce il discorso, un dolce e allo stesso tempo forte bacio di Erica gli fa scordare persino di cosa stesse parlando.

- Certo – dice poi Erica ridendo. - Dora è tornata e sta bene, Sara è rinchiusa per sempre e tu sei qui insieme a me. Direi proprio che sì, l'incubo è finito.-